

I fatti del giorno

Sale l'emergenza, Conte accelera Chiusure, scontro con le Regioni

Il governo. «Dobbiamo salvare il Natale»: teleconferenze a raffica con partiti, anche di opposizione, e tecnici della sanità. Dura trattativa con governatori, sindaci e maggioranza, nella notte ok al Dpcm

Manuela Perrone
ROMA

«La situazione non è sotto controllo. Non si può attendere ancora. Dobbiamo salvaguardare il Natale». È nel pomeriggio, quando incontra i capigruppo di maggioranza e opposizione (un inedito voluto dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Inca), che Giuseppe Conte dismette una volta per tutte l'abito della prudenza e indossa quello dell'urgenza. Dalla mattina si sono susseguite conferenze call a tutti i livelli, tecnici e politici, sulla bozza di nuovo Dpcm che il premier vorrebbe firmare in serata. Ma il confronto con Regioni, Province e Comuni, nella cabina di regia convocata dal ministro Francesco Boccia alle 16,30, presenta il titolare della Salute Roberto Speranza e il commissario Domenico Arcuri, è come sempre il più difficile e fa slittare i tempi. Il premier firma nella notte il Dpcm, a soli sette giorni dal precedente, e oggi parlerà al Paese. Mentre salgono i timori di un "effetto Napoli" per la rabbia che monta.

Due sono i punti di scontro su cui si cerca fino a tarda notte una mediazione con i governatori e nell'Esecutivo stesso: l'orario di chiusura di bar e ristoranti, con l'ala dei ministri rigoristi che spinge per le 18 e le Regioni che, dopo aver minacciato lockdown e invocato durezza, chiedono invece le 23 per i ristoranti e le 20 per i bar senza obbligo di chiusura domenicale, ma sollecitano lo stop dei centri commerciali nel fine settimana; la didattica a distanza, che i governatori invocano al 100% per scuole superiori e università mentre la titolare dell'Istruzione Lucia Azzolina non vuole cedere più del 75%. Ma c'è un altro nodo sotto traccia: l'alt agli spostamenti tra Regioni. Nello schema del Dpcm è solo «fortemente raccomandato» di non muoversi dal Comune di residenza. Memori dell'assalto ai treni dell'8 marzo, nessuno ha osato inserire di più. Ma nonostante tutti riconoscano la raccomandazione «inutile», limiti ulteriori alla mobilità non passano, respinti dai governatori.

Il premier assicura agli artigiani della Cna: «porte aperte alle imprese» Ma il rischio proteste è alto

Che ritrovano una parvenza di concordia: il ligure Giovanni Toti rivendica a nome di tutti il "no" alla chiusura dei confini regionali, provinciali e comunali; il campano Vincenzo De Luca fa retromarcia sul lockdown annunciato.

Sui ristoratori invocati dalle Regioni nella loro lettera («Vanno garantiti perché ci sono settori che difficilmente riapriranno», spiega il presidente della Conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini) il Governo gioca invece la carta a cui lavora il ministro dell'Economia (si veda pagina 3): un decreto legge da 1,5-2 miliardi per assicurare indennizzi a fondo perduto ai più danneggiati per i 30 giorni di durata delle restrizioni. Sugli altri fronti ci si confronta aspramente anche nel Governo, in un vertice fiume tra Conte, i capidelegazione e il

ministro Bocchia che si riaggiorna intorno alle 21 e va avanti per ore. Speranza (Leu), sempre in asse con il capodelegazione del Pd Dario Franceschini, per ora le chiusure alle 18 e ribadisce i rischi di tenuta del sistema sanitario, alla luce dei contagi (ancora quasi 20 mila in un giorno con 151 decessi) e dell'allarme della Società italiana di medicina di emergenza («La situazione nel pronto soccorso è drammatica»). Anche il M5S si unisce alla linea del rigore, con Luigi Di Maio che difende la necessità di «provvedimenti più stringenti» per permettere a famiglie, imprese e commercianti «di vivere un Natale sereno».

Da Iv le critiche più pungenti. Maria Elena Boschi rinfaccia al Governo che «la gestione dell'emergenza poteva essere affrontata prima e meglio» e ri-

mette sul tavolo il tema Mes: «È inaccettabile che si tergiversi». La ministra renziana Teresa Bellanova rammenta invece al premier e ai colleghi che la chiusura alle 18 della ristorazione significa «colpire e dover ristorare il 35-40% dell'agroalimentare» e affonda: «Rischiamo di scaricare su scuole e categorie produttive le carenze nella sanità e nei trasporti». Sono ore durissime. In mattinata Conte, all'assemblea Cna, aveva assicurato «porte aperte alle imprese». Ma il pericolo di nuove proteste è alto. E l'opposizione incalza. «Gli italiani non vanno massacrati», dice dalla Lega Matteo Salvini. «Il Governo naviga a vista e continua a cercare capri espiatori invece di fare quel che gli compete», attacca Giorgia Meloni da Fdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPIO MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO



«Non aumentare le disuguaglianze tra territori»

«Abbiamo fiducia nella nostra capacità di affrontare questo momento cruciale con scelte e comportamenti che consentano di puntare alla ripresa della crescita, contenendo i contagi ed evitando costi ancor più elevati per la società intera e ciascuno di noi». Così ieri - nel messaggio di saluto al presidente della Cna Daniele Vaccarino - il capo

dello Stato, Sergio Mattarella. «Un rischio che non possiamo correre - ha sottolineato Mattarella, in un secondo messaggio al presidente dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani, Marco Bussone - è che alle disuguaglianze tra territori esistenti nel nostro Paese si aggiungano quelle derivanti da effetti della pandemia».

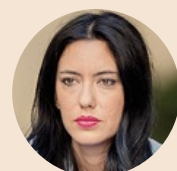
LA PARTITA SULL'ISTRUZIONE

Braccio di ferro su studio da casa e concorsi

Più lezioni a distanza alle superiori, presenza per elementari e medie

Claudio Tucci

Avanza la didattica a distanza nelle scuole superiori, che potrebbe salire al 75%, come chiede il governo; o al 100%, come invece incalzano le regioni, che vogliono includere anche l'università (per farla proseguire interamente da remoto). Per ora i concorsi nella scuola non si fermano: la selezione straordinaria per 32 mila cattedre riservata ai precari storici



In trincea. «Dentro le scuole - ha assicurato ieri la titolare dell'Istruzione Lucia Azzolina - il rischio di trasmissione del virus continua ad essere molto basso»

con tre anni di servizio alle spalle è regolarmente ordinaria, e andrà avanti. Sulla selezione ordinaria, bandita ma non ci sono ancora le date delle prove, prosegue invece lo scontro con il Pd, in pressing da giorni per farlo svolgere in tempi migliori, quando si spera si avrà una situazione sanitaria migliore.

Il braccio di ferro sulla scuola, all'interno del governo e tra esecutivo e regioni, è andato in scena ieri fino a tarda notte in vista del varo del nuovo Dpcm in elaborazione da parte dell'esecutivo chiamato a introdurre nuove restrizioni per evitare l'espandersi del virus.

Le ultimissime bozze del Dpcm

prevedono un ricorso, alle superiori, alla didattica integrata digitale al 75%; le regioni vogliono spingersi al 100%, forti anche delle scelte effettuate dalla regione Lombardia, ma la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, è contraria. La titolare del dicastero di Viale Trastevere rivendica, citando gli ultimi dati dell'Iss, come i focolai nelle scuole siano in calo, dal 3,8% della settimana 5-11 ottobre al 3,5% di quella dal 12 al 18 ottobre: «Dentro le scuole - ha detto Azzolina - il rischio di trasmissione del virus continua ad essere molto molto basso».

Meno divise le altre misure sulla scuola previste nelle bozze del Dpcm: sempre in caso di situazioni critiche

o di particolare rischio riferite agli specifici contesti territoriali (da comunicare al ministero dell'Istruzione da parte di Asl o enti territoriali) alle superiori si potranno anche modulare ulteriormente (rispetto a quanto già disposto da settembre) gli orari di ingresso e uscita degli studenti. Si pure all'eventuale utilizzo di turni pomeridiani. Nell'ambito di questa possibile ulteriore modulazione, le scuole potranno predisporre che l'ingresso avvenga non prima delle ore 9. Per l'infanzia e primo ciclo (primaria e medie) non cambia invece nulla: si proseguono le lezioni in presenza, nel rispetto delle regole sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA RIVOLTA DI NAPOLI

Rischio tensioni nelle città, il Viminale alza la guardia

Vertice dei capi dei Servizi e delle forze di polizia a breve riunito all'Interno

Marco Ludovico
ROMA

Alta tensione al Viminale e tra gli apparati di sicurezza. La rivolta di Napoli può considerarsi una prova generale. Altri moti di piazza scatteranno da un momento all'altro. I segnali già arrivano. Da Roma, più di uno, Palermo, Messina. Il tempo di prevedibilità è diventato breve, brevissimo. Basta una convocazione sui social, una chat, un sms. In un attimo una piazza o una strada si popolano cariche di minacce. Fronteggiarle, un problema serio.

I motivi di insofferenza sono inasoriti a febbraio, sorvegliati di continuo da forze di polizia e intelligence. Ma adesso il sismografo della protesta è andato in fibrillazione. A breve il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, convocherà il Cnos, comitato nazionale ordine pubblico e sicurezza: riunisce al Viminale i vertici di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Dis, Aisi e Aise. Era stato già pianificato prima di Napoli. La prospettiva di un autunno caldo, del resto, il ministro Lamorgese l'ha sottolineata più volte. Fin dall'inizio della pandemia.

Ma adesso la dinamica di Napoli spaventa. Nella città partenopea si sono mescolate più frange, da quelle vicine alla camorra a tutto il substrato dei lavoratori in nero, non senza qualche soggetto eversivo. Un fritto misto capace di attrarre persone normali spaventate dalla recessione attuale e futura. Così i numeri della rivolta sono diventati abnormi. I bastoni fraccassati contro i mezzi della Polizia di Stato e gli inseguimenti contro gli agenti fanno impressione.

Ora ci può essere, certo, un effetto emulazione. La sfida degli eversivi sta nello spezzare l'equilibrio tra la protesta legittima per le rivendicazioni sociali e la devastazione dell'or-

dine pubblico. I monitor delle forze di polizia - Digos e Ros in particolare - e dei servizi di informazione e sicurezza sono tutti accesi «H 24». I report al ministro dell'Interno e al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, arrivano di continuo. Il ministro dell'Interno e il direttore generale della P.s., prefetto Franco Gabrielli, si sentono decine di volte al giorno.

Soltanto una verifica assidua di tutti i segnali di minaccia può consentire di fronteggiare con una certa efficacia l'impennarsi di un'azione eversiva. Al Viminale c'è il Casa-comitato analisi strategica antiterrorismo: riunisce e condivide ogni segnale di allarme.

Ma le rivolte possono scatenarsi improvvisamente in ogni zona del territorio italiano, spiegano gli addetti ai lavori. Lo schema del Sud più a rischio perché lì è maggiore la recessione non regge più. Certo, le prime rivolte COVID-19 furono proprio in Sicilia. La criminalità organizzata potrebbe soffiare sul fuoco oppure, al contrario, tenere bassa la tensione. Così da esercitare il suo welfare criminale e raccogliere proseliti come ha spiegato l'ultima relazione della Dia.

L'anarco insurrezionalismo al Nord è diffuso: Torino, Milano, in diverse città del Veneto e dell'Emilia Romagna. Agirà a sorpresa non appena può e vuole dopo lunghi mesi silenziosi. Poi c'è il vasto scenario delle tifoserie ultras. Mordono il freno contro le restrizioni alle manifestazioni sportive e di calcio in particolare. Le loro contingenti con l'estremismo di destra, soprattutto, e di sinistra, sono clamorose.

Restano comunque i tempi di azione della rivolta a lasciare con il fiato sospeso. A Napoli sono stati fulminei. La preoccupazione dei responsabili della sicurezza è legata anche ai provvedimenti di governo in arrivo. Le chiusure o gli orari dimezzati degli esercizi commerciali possono scatenare gli animi. In un attimo. E la rabbia può essere così forte da rendere una reazione repressiva delle forze di polizia ad alto rischio per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELL'EMERGENZA

Contagi stabili a quota 19mila

È stabile l'aumento dei contagi da COVID-19 in Italia. Secondo il bollettino del ministero della Salute sono 19.644 i nuovi casi individuati nelle ultime 24 ore, per un totale dall'inizio dell'emergenza che ha superato i 500 mila contagiati (504.509).

I tamponi effettuati sono 177.669, circa 4.300 meno di venerdì. In aumento invece l'incremento delle vittime, 151 in un giorno (ieri erano 91) che portano il totale a 37.210. In Lombardia, in particolare, salgono a 51 in un solo giorno i decessi. E per combattere la "battaglia di Milano" (2.306 casi, di cui 1.010 in città) dagli

ospedali arrivano i rinforzi per la Fiera, dove ieri sono arrivati altri cinque pazienti. In pratica, ogni ospedale "adotta" dei moduli della struttura sanitaria temporanea e invia i medici e gli infermieri necessari.

Ma tutti gli ospedali lombardi cominciano a essere sotto pressione. E che la pressione sia in vorticoso aumento lo dimostrano i dati di ieri (4.956 nuovi contagi nella regione, +29 ricoverati in terapia intensiva) e il numero di richieste di soccorso sanitario ricevute dal 112 di Milano (950 dalla mezzanotte alle 13).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAPA FRANCESCO PER UNA SVOLTA NELL'ECONOMIA

GIOVANI ECONOMISTI CHIAMATI A RACCOLTA

di **Padre Enzo Fortunato**

Il tempo corre veloce, ricco di domande che inquietano e orientano. Maggio 2019, Papa Francesco, con una lettera, chiamava a raccolta i giovani economisti di tutto il mondo ad Assisi, per l'evento *Economy of Francesco*: «Cari amici vi scrivo per invitarvi ad un'iniziativa che ho tanto desiderato: un evento che mi permetta di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Si, occorre "ri-animare" l'economia! E

“**Martedì nella sala stampa vaticana la presentazione di «Economy of Francesco», ad Assisi e online il 19-21 novembre**

quale città è più idonea per questo di Assisi, che da secoli è simbolo e messaggio di un umanesimo della fraternità», la domanda del Santo Padre. Li convocava per il 26-28 marzo. Si sono mobilitate le università del mondo, le curie diocesane, i francescani sparsi in ogni dove, per portare ad Assisi i loro rappresentanti. La pandemia non ha permesso questo incontro, ma la volontà di farlo è rimasta intatta. *Economy of Francesco* si terrà dal 19 al 21 novembre, nonostante la pandemia, con la partecipazione online di più di 2000 i giovani under 35, per il 56% uomini e il 44% donne. Imprenditori, economisti, studenti, promotori di attività al servizio del bene comune e di una economia sostenibile, dalla Martinica al Vietnam, dallo Zambia all'Australia,

dalla Germania al Cile, mossi dall'obiettivo comune di costruire un mondo più equo e sostenibile. Tra di loro Lilly, 12 anni, la "Greta della Thailandia" che da tempo porta avanti battaglie per un paese senza plastica, promuovendo la raccolta di rifiuti nei canali di Bangkok, ma anche Alfredo, 35 anni portoghese, operatore sociale che con un gruppo di amici ha dato vita alla cooperativa sociale "WelcomeHOME" dove i senzatetto fanno da guide turistiche, mostrando Porto "con i loro occhi" e Ignacio, 32 anni argentino, che a 18 anni ha lavorato in una delle banche più importanti del Paese e ricorda la sofferenza nel dover rigettare la richiesta di prestito di una vedova. A *Economy of Francesco* si confronteranno su idee, sfide e proposte per

una nuova economia: management e dono, finanza e umanità, lavoro e cura, energia e povertà, agricoltura e giustizia, business e pace, women for economy, CO2 delle disuguaglianze, profitto e vocazione, imprese in transizione, vita e stili di vita, policies e felicità. L'attuale, drammatica situazione sanitaria ed economica, alla luce della pandemia, sta frenando il mondo e sta facendo comprendere la verità, l'importanza e la necessità di un nuovo processo economico: come ha sottolineato il Papa Francesco il 27 marzo, «nessuno si salva da solo». La verità è che la crisi rivela il fallimento della prospettiva economica dell'accumulo per sé, senza prendersi cura dell'altro. L'importanza è dimostrata dalle adesioni da tutte le parti del mondo, di giovani ma anche di premi

come Nobel Amartya Sen e Muhammad Yunus. E infine la necessità: se non bastassero la verità e l'importanza, la crisi pandemica ci mette di fronte a una scelta: vogliamo più morti o salvaguardare il sistema economico? Qui si muove la decisione di un nuovo lockdown, ma il sistema economico è messo a nudo e ritornano le parole di Francesco: «Pensavamo rimanere sempre sani in un mondo malato». Ora si va verso *Economy of Francesco*, dal 19 al 21 novembre: martedì nella sala stampa vaticana, per la prima volta nella storia senza giornalisti presenti, parleranno Luciano Brunelli, direttore scientifico del Comitato organizzatore, Francesca Di Maolo, presidente dell'Istituto Serafico, e Suor Alessandra Smerilli, economista a tutto tondo. Siamo sicuri che anche online ci sarà una grande partecipazione, stiamo rafforzando sistema di connessioni del Sacro Convento di Assisi, da dove è partito l'Uomo che ha infranto i cliché

del 1200 ponendoci una domanda: «Come vogliamo continuare, da fratelli o da egoisti?». E il Papa ne riprende lo spirito in maniera squarciante e ficcante ma anche orientante. Ora tocca a noi scegliere se vogliamo essere luci accese o spente: le potenzialità per mondo nuovo ci sono e la storia tratta dal Midrash ce lo insegna: «Due fratelli avevano un campo e si dividevano il raccolto. Uno aveva tanti figli e l'altro era celibe. Ognuno voleva dare di più a suo fratello e di notte, con discrezione, ciascuno aggiungeva grano al mucchio di suo fratello... e al mattino i mucchi erano sempre identici. Ma una notte, i due fratelli si incontrano e comprendono ciò che ciascuno di loro voleva e si abbracciano. Scendono lacrime, cadono al suolo, e Dio dice: "Dove sono cadute queste lacrime, voglio che sia costruito il mio Tempio".»

Direttore della Sala stampa del Sacro Convento di Assisi
© RIPRODUZIONE RISERVATA